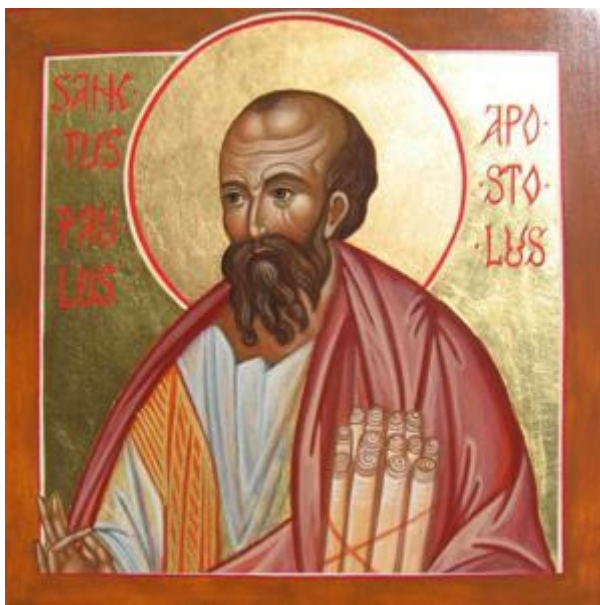


PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE LECTURA PATRUM NEAPOLITANA



Sabato 12 gennaio 2019, ore 17

Domenico MARAFIOTI

Preside Emerito della PFTIM - Napoli

leggerà

Teodoreto di Cirro, **Commento alle Lettere di Paolo**

a cura di P. PERRETTI

(Letture cristiane del primo millennio)

Paoline Edizioni, 2017

TEODORETO DI CIRO. Breve profilo biografico

Nasce ad Antiochia nel 393e muore nel 460.

Alla morte dei genitori si dedica alla vita monastica e si dedica alla predicazione.

Nel 423 a soli 30 anni viene eletto vescovo di Ciro (o Cirro), piccolo centro alla frontiera coi Parti.

Quando Nestorio critica il termine mariano *Theotokos* anche Teodoreto entra nella discussione; in particolare critica i *Dodici Anetamatismi* di Cirillo d'Alessandria e la sua formula: *Mia fysis tou Theou Logou sesarkomene*. Afferma in Cristo due nature, ma non spiega l'unità.

Al concilio di Efeso nel 431 prevale la posizione di Cirillo, viene confermato il titolo *Theotokos*, Nestorio viene condannato e deposto.

Nel 433 si elabora una "Formula di unione", ma Teodoreto non la firma per non condannare Nestorio.

Nel 438 Cirillo accusa Diodoro di Tarso e Teodoro di Mopsuestia di essere i precursori di Nestorio.

Nel 447 Teodoreto di Ciro attacca Eutiche, del monastero di Costantinopoli, con l'accusa di monofisismo. Dioscoro di Alessandria difende Eutiche e ottiene la convocazione di un concilio; nel 499 avviene il "*Latrocinium Ephesinum*", dominato da Dioscoro, che condanna Iba di Edessa, Domno di Antiochia e Teodoreto di Ciro. Flaviano di Costantinopoli viene condannato ed esiliato.

Nel 451 si convoca il concilio di Calcedonia che condanna il monofisismo e afferma la corretta cristologia: in Cristo c'è una

persona-*ypostasi* e due nature, umana e divina, non confuse, non separabili, unite e distinte. Teodoreto viene riabilitato.

Nel 553, Giustiniano nel Concilio dei tre capitoli, Secondo Concilio di Costantinopoli, condanna l'origenismo e tre padri: Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa. Teodoreto morirà qualche anno dopo nel 460.

Teodoreto è uno dei grandi scrittori della scuola antiochena.

Opere: *Commento alle Lettere di san Paolo*, 433-448; altri commenti biblici: al Cantico dei Cantici, a Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele, ai Salmi, ai 12 profeti minori, questioni bibliche

Storia ecclesiastica, 448-449, continua quella di Eusebio; *Storia dei monaci siri*, 444; *Discorsi sulla Provvidenza*, 435.427; *Esposizione della retta fede*, *Il Mendicante*, *dialogo tra un ortodosso e un monofisita*, altri scritti polemici.



SCUOLA ANTIOCHENA

Fondata a metà del sec. III da Luciano (santo), tanto che i suoi discepoli si chiamavano “collucianisti”; tra i più famosi, Teodoro di Mopsuestia e Giovanni Crisostomo.

La scuola si distingue per la maggiore attenzione al significato letterale del testo della Scrittura, concorda con la scuola di Alessandria per la “*theoria*” con cui si interpreta l’Antico Testamento come profezia di Cristo.

La scuola di Alessandria, fondata da Origene (185-254), dà importanza al significato spirituale del testo biblico, secondo l’affermazione paolina: “La lettera uccide, lo spirito fa vivere”

(la fede), *2Cor* 3,6; e ancora: Queste cose sono scritte per allegoria, *Gal* 4,24: l'AT indica realtà del NT, in particolare per comprendere il mistero di Cristo, secondo quando dice *Gv* 5,46: "Se credeste a Mosè credereste anche a me, perché di me egli ha scritto".

Alessandria sviluppa la dimensione simbolica del testo e lo considera senso allegorico (es. la parabola del samaritano); Antiochia interpreta il linguaggio simbolico nell'ambito delle normali figure retoriche del testo. L'esegesi allegorica è stata studiata da Henri de Lubac: *Storia e Spirito; Esegesi Medievale*; M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*.

L'Autore, sposato con due figli, ha fatto il Dottorato di ricerca con Emanuela Prinzivalli della Sapienza di Roma; poi ha insegnato per diversi anni discipline patristiche e storiche della Chiesa presso il Seminario Arcivescovile Cosentino.

Il Volume fa parte della Collana delle Paoline, *Lettture Cristiane del Primo Millennio*. Mantiene l'impostazione generale di tutti gli altri: un'ampia introduzione iniziale, che presenta il contesto storico, culturale e teologico dell'epoca. Un buon apparato di note, con notizie letterarie, storiche e contenutistiche, in cui si discutono singole questioni. Tre indici - scritturistico, onomastico, tematico - permettono una più facile consultazione di questo ampio commento che si estende per oltre 900 pagine. Buona la bibliografia.

La traduzione è buona, e per lo più facilmente leggibile. Naturalmente quando si trattano argomenti teologici il testo diventa più faticoso, perché bisogna tenere presenti gli argomenti in discussione e le sfumature del pensiero cristologico che si vogliono difendere o confutare, precisando il pensiero di Teodoreto e dei suoi avversari.

Mistero di Cristo

Filippesi 2,6-11

Commento alla Lettera ai Filippesi 705

Capitolo II

2. 1-4. (PG⁸² 569) *Se c'è dunque qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche incoraggiamento d'amore, se c'è qualche comunione di spirito, se c'è qualche tenerezza e compassione, rendete piena la mia gioia.* Sono parole di affetto paterno³⁷. Dice: « Infatti, se volete procurarmi una qualche consolazione, un qualche incoraggiamento e (MP² 52) conforto d'amore, fatelo in questo modo ».

E quindi riferisce i comportamenti che richiede: *Affinché sentiate allo stesso modo possedendo lo stesso amore, essendo di un animo solo e di un solo sentire. Non fate nulla per contesa o vanagloria, ma considerando con umiltà gli altri superiori a sé. Non abbiate di mira ciascuno il proprio interesse, ma ciascuno anche quello degli altri.* Con tutte queste affermazioni li ha educati ad avere un senso di modestia. Chi lo ha acquisito, infatti, non viene catturato dalle reti della gloria vuota, non si ritiene superiore a un altro, non cede al sentimento di rivalità. Quindi, poiché alcuni, come ho detto, si erano esaltati fino a diventare superbi per le opere buone della virtù, offre loro una cura idonea e poi sottopone alla loro attenzione l'esempio massimo dell'umiltà.

5. *Cioè dentro di voi ci sia lo stesso sentimento che è anche in Cristo Gesù.* Imitate il Signore di tutte le cose.

6-7. *Il quale, essendo in forma di Dio, non considerò un privilegio l'essere uguale a Dio ma svuotò se stesso, assumendo forma di servo.* Cioè: pur essendo Dio, anzi Dio per natura, e pur possedendo l'uguaglianza col Padre, non ritenne ciò gran cosa. Questo succede, infatti, a coloro che hanno ricevuto un onore superiore al loro rango. Egli anzi, celando il suo rango, scelse la somma umiltà e indossò la forma umana³⁸. *Divenen-*

la parte maggiore, per questo motivo dice che tutto è suo, non per eliminare il libero arbitrio (*autexousion*), bensì per renderli modesti e grati».

³⁷ Cfr. Crisostomo (PG 62, 213): « Supera l'affetto di qualunque padre carnale ».

³⁸ Questo passo è citato da Teodoreto anche per confermare l'immutabilità della natura divina dopo l'incarnazione: cfr. *Lettera 131* (SC 111, 114). Attraverso questo *Commento* si può apprezzare anche la maturazio-

do simile agli uomini e in figura apparso come uomo. Dice queste parole del Dio Verbo³⁹, poiché pur essendo Dio non fu visto quale Dio perché si era rivestito⁴⁰ della natura umana; è a lui perciò che si riferisce l'espressione *come uomo*, in quanto era la natura assunta a essere propriamente questo; egli⁴¹ invece non era questo, ma si era rivestito di questo.

8. *Umiliò sé stesso divenendo obbediente* (MP² 53) *fino alla morte e alla morte di croce*. Non ha eseguito invero l'ordine del padrone come fa uno schiavo, ma si è fatto carico volontariamente⁴² della salvezza a nostro favore, e ha obbedito quale figlio, non quale schiavo.

ne della terminologia del nostro interprete che in questo caso parla opportunamente di «rivestimento». Basta fare il confronto con la *Lettera 4* (SC 429, 112), indirizzata ai monaci di Eufresia e composta nel 431 o 432, dove era ancora presente l'idea dell'uomo assunto: «La dottrina degli Apostoli ci insegna che un uomo perfetto è stato assunto da un Dio perfetto», affermazione antiapollinarista confermata appunto mediante Fil 2,6-7, citato subito dopo. Cfr. anche Teodoro (Swete, 1, 216,4-8): «Cioè: "Non considerò grande cosa l'uguaglianza con Dio e rimase elevato nel suo grado, ma scelse piuttosto a vantaggio degli altri di sostenere condizioni più umili di quelle che gli si addicevano, certo pur rimanendo nella forma di Dio"»; *ibidem*, 217,3: «Prendendo la forma di servo nascose quel grado»; *ibidem*, 224,18-19: «Scelse di abitare in un uomo».

³⁹ Cfr. Teodoro (Swete, 1, 218,6): «Congiunse tutte queste affermazioni parlando del verbo di Dio».

⁴⁰ L'immagine del rivestimento è fondamentale per capire la cristologia di Teodoreto, fondata sullo schema dell'inabitazione. La divinità dell'unigenito ha abitato l'umanità di Gesù in pienezza. Cfr. Viciano, *Cristo*, 89. Vedi *InRm.* 1,17; *InEf.* 2,6; *InCol.* 2,9. «In figura apparso come uomo» ne *Il mendicante* è espressione simile a «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14a), così come «assumendo la forma di servo» è posto in parallelo con «e abitò in mezzo a noi» (Gv 1,14b). Cfr. Teodoreto di Cirro, *Il mendicante* 1 (Ettlinger [ed.], Theodoret of Cyrus, *Eranistes*, 90).

⁴¹ Vale a dire il Dio Verbo. Si può notare come il soggetto logico della frase paolina sia in realtà Cristo Gesù, ma Teodoreto, volendo tenere distinte le due nature, attribuisce l'«essere apparso come uomo» alla persona divina.

⁴² Nella *Confutazione dei dodici anatematismi* 23 (ACO 1,1,6, 117,3-6), Teodoreto aveva smentito l'unione secondo l'ipostasi di Dio e dell'uomo anche perché induceva a considerare tale unione un fatto naturale caratterizzato da necessità non compatibile con il carattere volontario dell'incarnazione. Il Dio Verbo si è invece congiunto alla «forma di

9. Per questo Dio lo esaltò e gli diede un nome al di sopra di ogni altro nome. È evidente anche ai più stolti che la natura divina non ha bisogno di nulla e che, divenuto uomo, non fu innalzato da umile condizione, ma anzi, essendo altissimo *umiliò sé stesso*⁴³. Dunque non prese ciò che prima non aveva, ma prese come uomo ciò che (PG⁸² 572) aveva come Dio⁴⁴.

Alcuni interpretarono la parola *nome* come gloria: io invece traggio un altro significato della parola usata dall'Apostolo, tratto dalla Lettera agli Ebrei⁴⁵. Dopo aver detto infatti: *Si è assiso alla destra della maestà nelle altezze è divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente di loro è il nome che ha ereditato*⁵, interpreta il senso del termine *nome* e dice: *Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?».* È ancora: *«Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?»*⁶. Quindi anche qui dice questo, cioè che, pur umiliando sé stesso, non solo non perse ciò che aveva come Dio, ma lo ottenne anche come uomo⁴⁶.

⁴³ Fil 2,9. ⁴⁴ Eb 1,3-4. ⁴⁵ Eb 1,5.

schiaivo» in virtù dell'amore per gli uomini. Da questa impostazione deriva l'accenno alla volontà di Cristo fatto in questo *Commento*.

⁴³ Cfr. Crisostomo (PG 62, 234): «Se queste parole non sono dette dell'incarnato, se sono dette del Dio Verbo, in che senso lo esaltò?».

⁴⁴ Cfr. Teodoreto, *Questioni su Giosuè 2* (Fernández Marcos - Sáenz Badillos [edd.], Theodoretus Cyrensis *Quaestiones in Octateuchum*, 273): «Quando fu innalzato non prese ciò che non aveva, ma mostrò ciò che aveva».

⁴⁵ Secondo l'interprete, il nome rappresenta non una generica gloria ma una condizione effettiva, quella di Dio o Figlio di Dio, per cui, come dirà più sotto, Cristo conquista come uomo ciò che aveva come Dio. Così anche Teodoreto di Cirro, *Commento a Isaia 49,3* (SC 315, 238-240): «Perché gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome cioè il fatto di essere Figlio». Cfr. Teodoro (Swete, 1, 222,18-20): «Chiaramente dice che non è stato acquisito un termine ma una cosa come nel passo in cui è scritto: "E sapranno che il tuo nome è Signore" (Sal 83[82],19) cioè che tu sei Signore». Guinot, *L'importance*, 96 (= Id., *Théodore de Cyr exégète*, 1, 245), ritiene che non si possa affermare con certezza che l'opinione smentita sia quella di Teodoro; cfr. anche Fabris, *Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, 138: «Nel "nome" attribuito a Cristo Gesù sono inclusi quel ruolo e quella dignità che lo rendono partecipe della signoria universale e assoluta di Dio (cf. Eb 1,4)».

⁴⁶ Cfr. Teodoro (Swete, 1, 223,4-7): «Nessuno disconosca che queste cose furono acquisite da quello che è stato assunto dopo la passione,

10. *Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio degli esseri celesti, terrestri e sotterranei si pieghi.* Chiama esseri celesti le potenze invisibili, terrestri gli uomini ancora in vita, sotterranei i morti⁴⁷.

11. *E ogni lingua proclamerà Signore Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre.* Ogni lingua significa tutti i popoli. Se, poi, confessare il Cristo Signore rende gloria al Padre, è ben chiaro che coloro che lo definiscono « creatura » e « servo » attribuiscono la mancanza di gloria (MP² 54) anche a colui che lo ha generato⁴⁸.

Sì certo, il divino apostolo con queste poche parole ha vinto ogni eresia, sia quelli che bestemmiano contro la divinità dell'unigenito, sia quelli che negano l'umanità, sia quelli che, oltre costoro, confondono le ipostasi, cioè confuta come empì Sabellio, Fotino, Marcello e Paolo di Samosata, dimostrando la dualità delle persone⁴⁹. Ha detto infatti: *Essendo in forma di Dio*, e ha soggiunto: *Non considero un privilegio il suo essere uguale a Dio*^u. Ora, di nessuno si dice che è uguale a sé stesso. Con queste stesse parole ha dimostrato inoltre che Ario ed Eunomio⁵⁰ bestemmiano. Non ha

^u Fil 2,6.

ma anche che erano presso il Dio Verbo sin da principio, in quanto creatore di tutto, cosa che non credo che nessuno neghi, a meno di non abbandonarsi alla follia».

⁴⁷ Cfr. Teodoro (Swete, 1, 223,8-9): «Definisce "celesti" le virtù invisibili, "terrestri" invero gli uomini vivi e "degli inferi" coloro che sono morti». Cfr. anche quanto affermato da Efrem (S. Ephraem Syri *Commentarii*, 161): «Questi sono i morti, i vivi e gli angeli».

⁴⁸ L'affermazione è diretta a contrastare la dottrina ariana attribuendole un'implicita diminuzione della dignità del Padre.

⁴⁹ Vale a dire la distinzione del Padre e del Figlio. Il passo in questione offre l'occasione di rispondere polemicamente agli errori delle principali eresie dei primi secoli, da quella ariana (contro la divinità dell'unigenito), a quella gnostica e manichea (che negavano l'umanità), a quella monarchiana (che confonde le ipostasi). Anche Crisostomo (PG 62, 219-220), commentando Fil 2,5-8, coglie l'occasione per scagliarsi contro diversi avversari teologici: Sabellio, Marcione, Marcello, Fotino, Sofronio e Ario.

⁵⁰ Altre menzioni degli ariani si trovano in *InRm.* 11,36; *In1Cor.* 1,1; *In1Ts.* 4,2; *In2Ts.* 2,16, mentre gli ariani e gli eunomiani sono ricordati in *In1Cor.* 8,6; 15,25.27-28; *InEb.* 1,8; *In1Tm.* 2,5; 6,13.

Amore di Dio

Romani 8,31-37

266 Teodoreto di Cirro

groppe, dicessi che avvicinandosi questo a un precipizio vi finirà dentro, e se dopo avvenisse come detto, non sarei io ad aver fatto cadere il cavallo nel baratro, ma avrei predetto ciò che stava per avvenire basandomi sull'irruenza del cavallo. Dunque il Dio dell'universo conosce tutto molto prima in quanto Dio, ma certo non costringe uno ad agire virtuosamente né l'altro (MP¹ 81) a compiere il male²⁸⁵. Se, infatti, egli costringesse entrambi, ingiustamente loderebbe e premierebbe l'uno e stabilirebbe invece il castigo per l'altro. Ma se Dio è giusto, come appunto è giusto, esorta alle cose belle e proibisce quelle contrarie, loda coloro che compiono buone azioni e punisce coloro che volontariamente perseguono il male.

31. *Che diremo dunque su queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Avendo Dio come alleato, temiamo degli esseri umani? E infatti col termine *chi* ha incluso tutti quanti: i re, i generali, i popoli, i demagoghi e tutto il mondo²⁸⁶. Dopo introduce il più grande dei benefici²⁸⁷.

32. *Colui che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi, non ci donerà forse tutte le cose con lui?* Diede la cosa più grande e non darà in aggiunta anche la più piccola? Fece dono del Figlio e negherà i beni? Inoltre bisogna sapere che una sola è la persona²⁸⁸ del Figlio, mentre la natura umana è stata donata per noi dalla divinità. *Il pane –*

²⁸⁵ Ancora una volta si esclude che l'azione di Dio possa essere in alcun modo coercitiva. La predestinazione si risolve nel concetto di precoscienza divina: l'ostinazione del cuore dipenderà esclusivamente dall'uomo. Cfr. Zincone, *Studi*, 78.

²⁸⁶ Cfr. Crisostomo (PG 60, 542): «Certo, tutto il mondo è contro di noi: i re, i popoli, i parenti, i concittadini».

²⁸⁷ Cfr. *InRm.* 9,5.

²⁸⁸ Il termine utilizzato è «*prosōpon*», preferito a *hypostasis* nel definire l'unità del soggetto di Cristo. Nel *Commento*, l'espressione «*ben prosōpon*» appare soltanto qui e in *InEb.* 3,4. Poche le ricorrenze anche nelle altre opere di Teodoreto: *Commento a Ezechiele* 11,22-23 (PG 81, 901); Id., *Questioni sul Levitico* 22 (Fernández Marcos - Sáenz Badillos [edd.], Theodoretus Cyrensis *Quaestiones in Octateuchum*, 174,12). Cfr. Guinot, *L'exégèse*, 623 nota 185.

dice – *che io darò è la mia carne che io darò per la vita del mondo*¹ e *ho il potere di dare la mia anima e ho il potere di prenderla di nuovo*^m.

33-34. *Chi muoverà un'accusa contro gli eletti di Dio? È Dio che giustifica! Chi condannerà?* Avendo detto: «Chi ci danneggerà, dato che Dio ci aiuta?», ha aggiunto: «Chi potrà condannare, dato che Dio rende giusti?». *Cristo che è morto, anzi che è anche risorto, e sta alla destra di Dio, egli che intercede anche per noi.* Cosa chiedi più di questo? Per noi Cristo Signore è morto e, dopo essere risorto, siede col Padre, e non ha smesso di prendersi cura di noi, ma mostrando al Padre la primizia che ha preso da noi e (MP¹ 82) dimostrandone la purezza, grazie ad essa chiede la salvezza per noi.

Ora, ha scritto anche questo in relazione all'umanità; come Dio, infatti, non chiede ma elargisce. Però, anche se (PG⁸² 145) gli eretici²⁸⁹ dicessero che il Figlio fa questo in relazione alla divinità, non dimostrerebbero neanche in questo modo che la sua gloria è inferiore. Ammettiamo infatti che due re con lo stesso potere abbiano pari onore, che un governatore o un generale abbia offeso entrambi e che uno di essi, avendo ricevuto per primo le suppliche di colui che ha arrecato offesa, chieda a colui col quale condivide il potere regale di riconciliarsi con quello, forse ciò svilirebbe la dignità di colui che fa questa richiesta? In nessun modo. E nel nostro caso non si può dire neanche questo, giacché ciò che sembra bene al Figlio ugualmente sembra bene anche al Padre, ciò che piace al Padre piace ugualmente anche al Figlio²⁹⁰ ed entrambi hanno un'unica volontà. Dunque

¹ Gv 6,51. ^m Gv 10,18.

²⁸⁹ Con questo appellativo generico, tipico del *Commento alle Lettere di Paolo*, Teodoreto si riferisce ai seguaci di Ario (così anche secondo Guinot, *L'exégèse*, 541). Nel difendere la divisione delle nature, l'esegeta si prefigge qui lo scopo di combattere l'arianesimo che postulava l'inferiorità del Figlio rispetto al Padre. Sulla questione della gloria presso gli ariani cfr. Teodoreto di Cirro, *Compendio delle favole eretiche* 4,1 (PG 83, 413).

²⁹⁰ Con un'integrazione assente da PG⁸², l'edizione di MP¹ ribadisce lo stesso concetto rendendo più enfatica la frase di Teodoreto che mira a

l'espressione è usata metaforicamente²⁹¹ dall'Apostolo che vuole spiegare come quella sollecitudine sia eccezionale²⁹².

35-36. *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? L'afflizione o la ristrettezza o la persecuzione o la fame o la nudità o il pericolo o la spada? Come sta scritto: «Per te siamo messi a morte tutto il giorno, siamo stati ritenuti come pecore da sacrificio»ⁿ.* Testimonianza appropriata alle idee proposte. Infatti essa è resa a nome di uomini che hanno avuto il medesimo intento, poiché lo Spirito Santo mediante il divino Davide ha scritto un Salmo sui meravigliosi Maccabei^o.

37. *Ma in tutte queste cose noi stravinciamo grazie a colui che ci ha amati.* Opponendo a tutte queste cose l'amore per noi del Dio dell'universo, prevaliamo su eventi tremendi. Riteniamo, infatti, del tutto assurdo che Cristo Signore abbia accettato la morte per i peccatori e che noi invece non sopportiamo con grande gioia il sacrificio per lui.

38-39. *Poiché sono convinto che né morte né* (MP¹ 83) *vita né angeli né principati né potenze né eventi presenti o futuri né altezza né profondità né alcun'altra creazione potrà mai dividerci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.* Ha messo sul piatto della bilancia tutta la creazione e l'amore di Dio, e ha unito alle cose visibili quelle intellegibili, *angeli, principati, potenze*, e alle cose presenti i beni sperati e certamente anche le punizioni minacciate, giacché ritengo che chiami *profondità* la Geenna e *altezza* il Regno e, oltre a ciò, la vita eterna e la morte eterna. Avendo visto che

ⁿ Sal 44(43),23. ^o Cfr. Sal 44(43); 2Mac 7,1-41.

convincere il lettore della perfetta armonia di intenti tra Padre e Figlio: «*Kai ta tōi patri arekonta kai tōi hyiōi synareskei* (Ciò che piace al Padre piace anche al Figlio)».

²⁹¹ L'impostazione letteralista, come si vede, non impedisce che si riconosca un uso figurato del linguaggio, soprattutto quando l'espressione può indurre a credere che il Figlio sia inferiore al Padre a causa della sua opera di intercessione.

²⁹² Severiano di Gabala (Staab, 221,6-25), sostiene che questo versetto, contribuendo a distinguere le persone, può servire a combattere l'eresia sabelliana che confondeva il Padre e il Figlio.

Amore di Cristo Efesini 3,14-19

664 Teodoreto di Cirro

que di ricevere l'aiuto divino per sopportare coraggiosamente le avversità a cui vado incontro per la vostra salvezza. È vostra gloria, infatti, la mia perseveranza manifestata nel corso di esse».

14-15. Dopo aver frapposto tutte queste cose, riprende a pregare⁹⁰ e dice: *Per questo motivo piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo⁹¹, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*. È Dio a essere propriamente Padre e veramente Padre dal momento che non fu prima figlio e dopo Padre, ma da sempre è Padre e Padre per natura; gli altri padri, sia carnali sia spirituali, invece trassero il loro nome dall'alto. Definisce, poi, padri *sulla terra* coloro che sono padri per natura, mentre chiama padri *nei cieli* quelli spirituali⁹². Tale era il divino apostolo stesso. Ha insegnato anche questo scrivendo ai Corinzi, infatti dice: *Se infatti aveste anche diecimila pedagoghi in Cristo, certo non molti padri. Infatti sono io ad avervi generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo¹*.

Dice dunque: «Pregando e implorando *piego le mie ginocchia* e supplico il *Padre del Signore nostro Gesù Cristo*, colui che è veramente Padre, colui che possiede questo titolo senza averlo ricevuto da un altro, anzi è stato lui a renderne partecipi gli altri». E che cosa chiedi?⁹³

16-17. *Che vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere con potenza rafforzati mediante (MP² 21) il suo*

¹ 1Cor 4,15.

ze, mentre i commentari moderni propendono a tradurre l'affermazione nel senso di un incoraggiamento fatto dall'Apostolo ai suoi destinatari in vista delle sofferenze. Cfr. Penna, *Lettera agli Efesini*, 166, nota 302.

⁹⁰ Vedi *InEf* 1,17-18.

⁹¹ Il codice di Teodoreto introduce una dossologia cristologica a commento della paternità divina. NA: «*Patara* (Padre)»; Teodoreto: «*Patara tou kyriou hēmōn Iēsou Christou* (Padre del Signore nostro Gesù Cristo)».

⁹² Il *Commento* attribuisce dunque a «*patria* (paternità, stirpe, etnia o tribù)» il senso di "paternità", qui ripreso nella traduzione del versetto, ma esso potrebbe significare "stirpe", "etnia" o "tribù". Cfr. Romanello, *Lettera agli Efesini*, 123.

⁹³ Cfr. Teodoro (Swete, 1, 160,8): «Chiedendogli cosa?».

Spirito, che nella persona interiore abiti il Cristo. Ha sia una ricchezza indicibile⁹⁴ sia una potenza incommensurabile. Allora, chiedo che voi otteniate mediante (PG⁸² 532) la grazia dello Spirito che le vostre anime divengano dimora di Cristo che vi ha salvato.

Dopo insegna con che cosa anche essi debbano contribuire alla costruzione di questo tempio. *Per mezzo della fede nei vostri cuori, radicati e fondati nella carità.* Cioè: sono necessarie fede e carità cosicché voi, avendo la certezza⁹⁴ come [vostra] base e radice, possiate fiorire in esse.

18-19. *Perché siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia la lunghezza, la larghezza, la profondità e l'altezza e conoscere la carità di Cristo che sorpassa la conoscenza, perché siate riempiti per la totale pienezza di Dio.* Mediante la fede e la carità ci è possibile godere della grazia spirituale e mediante questa venire a conoscenza della grandezza del piano divino realizzato. Con *lunghezza, larghezza e profondità e altezza* ne ha espresso la grandezza⁹⁵, dal momento che queste sono parole indicanti grandezza.

Quanto alla frase *perché siate riempiti per la totale pienezza di Dio*, significa: affinché lo accogliate interamente dentro di voi.

20-21. Dopo conclude il discorso dogmatico con una dossologia⁹⁶: *A colui che può fare in misura superiore a quanto chiediamo o pensiamo, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa in Cristo Gesù per tutte le genera-*

⁹⁴ Cfr. Ef 3,8.

⁹⁴ È la sicurezza, «la stabilità (*to bebaion*)» che proviene dalla fede.

⁹⁵ Teodoreto interpreta la frase «conoscere la carità» con «godere della grazia», forse ispirandosi a Teodoro (Swete, 1, 161,14-21): «Infatti l'espressione "conoscere" sta per godere [...]. Infatti "lunghezza, larghezza, profondità e altezza" stanno a significare la grandezza della grazia in base all'uso dei termini fatto da noi»; Crisostomo (PG 62, 51): «Infatti chiama ciò "lunghezza, larghezza e profondità", cioè conoscere come è stata dispensata la grandezza dell'amore di Dio».

⁹⁶ Cioè quella dei versetti 3,20-21. Cfr. Teodoro (Swete, 1, 162,1-3): «Dopo aver esposto il discorso sulla grazia conclude i discorsi dogmatici con un rendimento di grazie».

Matrimonio e verginità

1Cor 7,36-40

402 Teodoreto di Cirro

Ora, per chiunque lo voglia è facile rendersi conto delle preoccupazioni e delle fatiche di coloro che sono nel mondo. D'altronde anche noi le abbiamo espone più diffusamente nei Trattati *Sulla verginità* (MP¹ 189) nei quali abbiamo esortato chi ama il bene alle ricchezze di essa¹⁸¹.

35. Continuando a dare suggerimenti il divino apostolo, poi, ha aggiunto queste parole: *Questo, poi, lo dico a vostro vantaggio, non per gettarvi addosso un laccio, ma ai fini del comportamento dignitoso e del fedele servizio al Signore, senza impedimenti*. «Non vi trascino a questa ricchezza con la costrizione – dice – come se utilizzassi un laccio e vi catturassi con la forza, ma faccio vedere il beneficio che proviene da essa». Infatti, per noi non sarebbe stato possibile dedicarsi altrimenti con assiduità al servizio di Dio, se non fossimo sfuggiti ai vincoli del mondo.

36. *Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in maniera conveniente con la sua vergine, nel caso in cui abbia superato il fiore della giovinezza, e conviene che succeda così, faccia ciò che vuole: non pecca, si sposino!* Chi però pensa che il celibato non sia una cosa bella e vuole per questo motivo dare in sposa a un uomo la figlia¹⁸², faccia ciò che crede più opportuno: il matrimonio è scevro da peccato. Qui nuovamente dà raccomandazioni a coloro che non hanno ancora scelto la verginità.

37. *Chi, invece, è saldo in cuor suo, non avendo alcuna necessità, ma ha potere sulla propria volontà, e ha deciso in cuor suo di mantenere la sua vergine, fa bene.* L'espressione: *Non avendo alcuna necessità* significa: essendo indipendente, non sottoposto ad alcun padrone.

¹⁸¹ Questi trattati non sono pervenuti: vedi *supra*, *Introduzione*, pagina 25.

¹⁸² Questa interpretazione, che identifica colui che deve prendere decisioni riguardo alla vergine con il padre della ragazza, è ormai del tutto abbandonata dagli studiosi. La frase è probabilmente riferita «al fidanzato alle prese con l'ideale celibatario e verginale della fidanzata e anche suo, ma sollecitato dagli stimoli esigenti della sua sessualità che potrebbero diventare incontenibili e spingerlo a violare "la sua vergine"»: Barboglio, *La prima lettera ai Corinzi*, 363.

38. (PG⁸² 285) *Così colui che fa sposare fa bene e chi non fa sposare fa meglio*. Ha fatto vedere che una cosa è buona, l'altra è la migliore e ha chiuso la bocca degli eretici che denigrano le nozze¹⁸³. Inoltre ha ritenuto necessario suggerire i comportamenti idonei anche alle vedove.

39. *Una donna è vincolata dalla legge*¹⁸⁴ *per tutto il tempo in cui vive suo marito; però se il marito muore è libera di sposarsi con chi vuole, solamente* (MP¹ 190) *nel Signore*. Cioè con una persona della stessa fede¹⁸⁵, pia, con equilibrio e nel rispetto della legge¹⁸⁶.

40. *È più beata, però, se rimane così, a mio avviso*. Ancora una volta non ha stabilito una legge, ma ha offerto un consiglio. Per renderlo degno di fede ha aggiunto: *Credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio*. «Non sono parole mie – dice – ma della grazia dello Spirito Santissimo, poiché io sono strumento di essa». Certamente bisogna considerare che non ha definito la donna casta semplicemente beata¹⁸⁷, ma *più beata*, insegnando che non è riprovevole colei che si sposa per la seconda volta, ma *beata* dato che si unisce in conformità alla legge dell'Apostolo. In effetti, il confronto ha provato che anche essa è *beata*.

Anche questa quindi rappresenta una valida imputazione contro i seguaci di Novato che accusano di fornicazione

¹⁸³ Accanto alla bontà del matrimonio, difesa contro encratiti, marcioniti, gnostici e novaziani, Teodoreto sostiene anche che il secondo matrimonio è conforme alla Legge e alla religione (*In 1 Tm.* 3,2; 5,9). In tali posizioni Canivet, *Le monachisme*, 268, rintraccia una maturazione rispetto al pensiero espresso nella *Terapia delle malattie elleniche* e nei *Discorsi sulla provvidenza*.

¹⁸⁴ La precisazione dell'origine del vincolo «*nomōi* (dalla legge)» è introdotta da MP¹.

¹⁸⁵ La posizione di Teodoreto differisce in questo da Teodoro (Staab, 183) il quale non esclude che la vedova si sposi con un non credente: «Solo nel Signore, serbandone la pietà, se si unisce a un non credente».

¹⁸⁶ Vedi *In 1 Cor.* 7,12-14.

¹⁸⁷ Diversa la formulazione edita in PG⁸²: «*Ὁς οὐ χρεῖ ἀπλὸς καλεῖν μακαρίαν τὴν ἐγκρατεῦσιν, ἀλλὰ μακαριώτεραν ἐκείνην* (Che non bisogna chiamare semplicemente beata la donna casta, ma l'ha definita più beata)».

Eucaristia

1Cor 11,23-29

434 Teodoreto di Cirro

22. Poi, rincarando la dose: *Forse, infatti, non avete case per mangiare e bere? O disprezzate la Chiesa di Dio e fate vergognare coloro che non hanno niente?* Se vi ci recate per sollazzarvi, fatelo nelle case perché per la Chiesa questo è un atto oltraggioso e un evidente comportamento da ubriachi. Infatti, come può non essere riprovevole che dentro il tempio di Dio, alla presenza del Signore che ci offrì una mensa comune, voi vi sollazziate mentre i bisognosi hanno fame e arrossiscono per la povertà?

Che dirvi? Lodarvi per questo? Non vi lodo! Ricorre all'abituale mitezza: li rimprovera alla maniera di un padre²⁶⁵, non di un giudice²⁶⁶.

Dopo ricorda loro più apertamente i sacri misteri.

23-25. (MP¹ 214) *Io, infatti, ricevetti dal Signore quello che vi trasmisi: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, dopo aver preso del pane e aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, che è spezzato»²⁶⁷ per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo anche il calice, dopo aver cenato, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ha ricordato loro quella notte sacra e santissima nella quale portò a compimento la Pasqua di prefigurazione, rivelò il modello originale della prefigurazione, aprì le porte del mistero di salvezza (PG⁸² 317) e impartì il corpo e il sangue preziosi non solo agli undici Apostoli, ma*

sero [...]. Per questo non ha detto: "Uno è povero, l'altro è sazio", ma: "È ebbro".

²⁶⁵ Vedi *1Cor*. 4,21. PG⁸²: «*Pneumatikōs* ("In spirito", "Spiritualmente"); MP¹: «*Patrikōs* (Come padre)».

²⁶⁶ La mitezza di Paolo in questo caso si vede nella litote utilizzata: «Non vi lodo» – che ovviamente sottintende un rimprovero. Cfr. Crisostomo (PG 61, 228): «Per questo anche qui usa uno stile più mite».

²⁶⁷ Interessante traccia, forse di una prassi eucaristica consolidata? NA: «*Touto mou estin to sōma to hyper hymōn* (Questo è il mio corpo per voi)»; Teodoreto: «*Labete, phagete, touto mou estin to sōma to hyper hymōn klōmenon* (Prendete, mangiate, questo è il mio corpo che è spezzato per voi)». Il termine «*klōmenon*» è attestato anche altrove da Teodoreto; cfr. *Lettera 131* (SC 111, 120,15).

anche al traditore²⁶⁸. Insegna, poi, che è sempre possibile ricevere i beni di quella notte²⁶⁹.

26. *Infatti, ogni volta che mangiate questo pane e bevete a questo calice, annunziate la morte del Signore finché non venga.* In quanto, dopo la sua venuta, non ci sarà più bisogno dei simboli del corpo perché il suo stesso corpo sarà manifestato. Per questo ha detto: *Finché non venga.*

Dunque il divino apostolo certamente ha riportato questo evento come esempio²⁷⁰, volendo spiegare l'assurdità di quanto i Corinzi osavano compiere, ma siccome aveva iniziato il discorso sui sacramenti, raccomanda quanto si deve fare anche a questo riguardo²⁷¹.

27. *Sicché chiunque mangi il pane o beva il calice del Signore in maniera indegna, sarà colpevole nei confronti del corpo e del sangue del Signore.* Qui trafigge quelli ammalati di ambizione, trafigge colui che aveva fornicato e, dopo di essi, coloro che mangiavano le carni sacrificate in maniera indiscriminata, ma, oltre costoro, trafigge anche noi se osiamo ricevere i divini misteri con coscienza impura²⁷². La frase: *Sarà colpevole nei confronti del corpo e del sangue* (MP¹

²⁶⁸ Anche Crisostomo aveva sottolineato che tutti partecipano alla cena di Cristo, indipendentemente da differenze sociali, culturali o morali. Per questo motivo Cristo aveva reso partecipi dei misteri tanto il maestro quanto il traditore. Cfr. Crisostomo, nel suo commento a 1Cor 11,20 (PG 61, 227).

²⁶⁹ Cfr. Crisostomo (PG 61, 228): « Perché qui ricorda questi misteri? Perché il discorso era assolutamente determinante per la realtà attuale ».

²⁷⁰ Il « *paradeigma* » è un esempio che può costituire un'ammonizione e una lezione.

²⁷¹ L'interprete richiama l'obiettivo originale del discorso di Paolo: non tanto quello di parlare dell'ultima cena, quanto quello di richiamare l'esempio al quale dovevano ispirarsi le mense comuni dei credenti di Corinto. Fa notare però come la digressione sui sacramenti si allunghi senza perdere di vista l'argomento originario.

²⁷² La scrupolosa ricostruzione delle intenzioni dell'Apostolo non esclude che la sua prospettiva rimanga profetica e dunque rivolta non soltanto ad ammonire i suoi storici destinatari bensì tutti i fedeli, qui richiamati dall'esegeta-pastore ad accostarsi al sacramento solo dopo una purificazione della propria coscienza.

215) significa appunto questo: «Come Giuda lo tradì e i giudei con lui si comportarono da ubriachi, così lo disonorano quelli che ricevono il suo corpo santissimo con mani impure e lo accostano a una bocca contaminata».

Dopo aver destato paura in questa maniera, raccomanda i comportamenti opportuni.

28. *Ognuno invece esamini sé stesso e così mangi del pane e beva dal calice.* Sii tu arbitro di te stesso e giudice scrupoloso della tua condotta di vita²⁷³, esamina la coscienza e solo allora accogli il dono²⁷⁴.

29. *Chi, infatti, mangia e beve indegnamente²⁷⁵, mangia e beve una condanna contro sé stesso in quanto non valuta il corpo del Signore.* Cioè non solo non otterrai salvezza da esso se avrai ricevuto il dono contro norma, ma addirittura sconterai delle pene per il furore da ubriaco consumatosi contro di esso.

Dà poi conferma degli avvenimenti futuri basandosi anche su quelli già accaduti.

30. *Per questo motivo tra voi molti sono infermi e malati e in buon numero sono morti.* Ha riportato questi episodi appunto in quanto accaduti. Infatti, non avrebbe osato scrivere di avvenimenti mai accaduti, consapevole dell'evidente falsità.

31-32. *Se infatti giudicassimo noi stessi, non saremmo giudicati; quando però siamo giudicati veniamo corretti dal Signore per non esser condannati con il mondo.* Se fossimo disposti ad esaminare la condotta di vita ed emettere una giusta sentenza su noi stessi non riceveremmo da Dio una sentenza pu-

²⁷³ Nella lettura di Teodoreto, l'esame di coscienza non si limita al modo di vivere la cena del Signore, come probabilmente nelle intenzioni di Paolo, ma alla condotta complessiva della persona.

²⁷⁴ Come già a proposito di 1Cor 6,11, Teodoreto in questa sezione si limita a parafrasare le raccomandazioni di Paolo sull'eucaristia senza trarre alcuna riflessione simile a quelle sulla carne vivificante del Verbo presente nel sacramento fatte da Cirillo. Anche Clayton, *The Christology*, 192, nota con una certa sorpresa la cosa.

²⁷⁵ Il codice di Teodoreto precisa: «*Anaxiōs* (Indegnamente)»; cfr. 1Cor 11,26.

15. *Fratelli, parlo secondo l'uomo* – cioè mi servo di esempi⁹⁸ umani⁹⁹ –; *comunque di un uomo nessuno respinge il testamento entrato in vigore e nessuno vi aggiunge qualcosa*. Non è possibile stravolgere il testamento fatto in maniera diligente, accurata e appropriata da qualcuno né si può aggiungere qualcosa ad esso. Dopo passa dall'immagine all'oggetto del discorso.

16-17. *Ora, ad Abramo furono fatte delle promesse e al suo seme*. Non dice: «E ai suoi semi» come in riferimento a molti, ma, come (MP¹ 346) in riferimento a uno solo: «E al tuo seme». Dico questo: una Legge fatta quattrocentotrenta anni dopo non può invalidare il testamento confermato da Dio in Cristo¹⁰⁰, in modo tale da rendere vana la promessa. Anche la Scrittura antica chiama *testamento*¹⁰¹ di Dio la promessa fatta ad Abramo°. Allora, non è possibile fare un'aggiunta, un taglio o cancellarlo con la promulgazione della Legge, che è stata fatta dopo tantissimo tempo. Ora, il Dio dell'universo promise di benedire i popoli mediante il seme di Abramo, ma questo seme è proprio Cristo Signore in quanto è per mezzo suo che la promessa è giunta a compimento¹⁰² e i popoli hanno ottenuto la benedizione. Tutti gli altri, invece, quantunque siano pervenuti alla virtù più alta – Mosè, Sa-

° Cfr. Gen 17,2.4.

⁹⁸ L'edizione di Oxford risulta anche in questo caso meno generica della Patrologia. Paolo, secondo Teodoreto, si serve di esempi umani. PG⁸²: «*Pragmasi* (fatti)»; MP¹: «*Paradeigmasi* (Esempi)».

⁹⁹ Cfr. Crisostomo (PG 61, 653; qui trad. Zincone [cur.], Crisostomo, *Commento alla Lettera ai Galati*, 111): «Che significa: "Parlo come si usa fra gli uomini? Mi servo di esempi tratti dalla vita umana"». L'espressione paolina potrebbe essere tradotta anche con "faccio un esempio comune". Cfr. Pitta, *Lettera ai Galati*, 201.

¹⁰⁰ Interessante anche la precisazione cristologica che Teodoreto leggeva nel suo codice. NA: «*Tou theou* (Di Dio)»; Teodoreto: «*Tou theou eis Christon* (Di Dio in Cristo)».

¹⁰¹ Il termine «*diathēkē*» può significare tanto «testamento» quanto «alleanza».

¹⁰² Anni dopo la composizione del *Commento*, Teodoreto specificherà che a realizzare la promessa fatta ad Abramo è stata l'umanità di Cristo: cfr. Teodoreto di Cirro, *Il mendicante* 1 (Ettlinger [ed.], Theodo-

Nella traduzione segue i criteri dell'esegesi e della patristica contemporanei, e va incontro agli inconvenienti che presentano i testi da *Gal* 3,15 2 *Eb* 9, 15-17 in cui *diatheke* non si può tradurre alleanza, e nella traduzione troviamo prima testamento e poi alleanza. Ma Teodoreto è un testimone che i greci del sec. V quando leggevano *diatheke* capivano testamento, infatti a proposito di *Gal* 3,15 dice: “Non è possibile stravolgere il testamento fatto in maniera diligente, accurata e appropriata, né si può aggiungere qualcosa ad esso” (p. 608). Cioè Teodoreto capisce il significato giuridico del termine e non fa nessun accenno a un possibile significato “religioso” secondo cui significherebbe alleanza. Però Perretti quando può traduce volentieri alleanza. Fa parte della mentalità comune degli esegeti moderni.

Confronto con l'esegesi allegorica

2Cor 3.6

514 Teodoreto di Cirro

4-5. *Tale convinzione abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio; non che siamo capaci* (PG⁸² 393) *da noi stessi di pensare alcuna cosa come proveniente da noi.* Opportunamente ha addotto la menzione del Dio dell'universo, poiché coloro che andavano predicando il contrario dicevano che Dio si cura dell'osservanza della Legge⁵⁷. Dice perciò: «Abbiamo fiducia nel Dio dell'universo, perché Cristo ci ha donato questa fiducia». Non ci vantiamo di noi stessi e non presentiamo dottrine costruite in base ai nostri pensieri. *Ma la nostra capacità viene da Dio.*

6. *Che ci ha resi ministri capaci di un'Alleanza*⁵⁸, *non della lettera ma dello Spirito.* Cioè: «Il Dio dell'universo in persona ci dotò di una forza in grado (MP¹ 274) di servire la grazia dello Spirito. Difatti, non portiamo le antiche lettere della Legge, ma il dono nuovo dello Spirito».

Perché la lettera uccide, lo Spirito vivifica. Ha presentato entrambi gli elementi in base al loro esito. La Legge⁵⁹, infatti, puniva i trasgressori⁶, mentre la grazia *vivifica* i credenti⁶⁰.

Dopo rende più chiaro il confronto.

7-8. *Se il ministero della morte, scolpito in scritture di pietra, fu nella gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano*

⁶ Cfr. Dt 30,17-18.

son diversi lo Spirito e il maligno, la tavola di pietra e quella carnale, così c'è differenza tra queste realtà e quelle».

⁵⁷ L'osservanza della Legge, secondo Teodoreto, costituisce, infatti, il nucleo dell'insegnamento contrario alla predicazione di Paolo e il punto di maggiore attrito dei suoi avversari con lui: vedi *In2Cor*: 4,2.

⁵⁸ MP¹ omette «*kainēs* (nuova)».

⁵⁹ Si noti la netta identificazione tra la lettera e la Legge. Non è fatto alcun cenno al rapporto tra interpretazione letterale e interpretazione spirituale.

⁶⁰ Il Primo Testamento prometteva la vita a coloro che avrebbero obbedito e la morte ai disobbedienti (cfr. Dt 30,15-20). L'antitesi, secondo Teodoreto, non è tra il significato letterale e quello spirituale, ma tra la Legge stessa e il potere dello Spirito. È singolare la convergenza tra questa interpretazione e quelle date da alcuni esegeti contemporanei come Thrall, *2 Corinti*, 1, 259-261. Cfr. Crisostomo (PG 61, 438): «In questo passo con "lettera", intende la Legge che colpiva i peccatori; con "spirito", la grazia del battesimo che riporta alla vita quelli che sono stati uccisi dal peccato».

620 Teodoreto di Cirro

glioli miei, per cui di nuovo ho le doglie del parto, finché Cristo non sia formato in voi. [Dice:] «Soffro nuove doglie perché ho fallito con le prime, essendo stati voi degli aborti»¹⁴⁵. Queste parole inoltre confutano la follia dei seguaci di Novato che chiudono la porta della conversione¹⁴⁶.

20. *Vorrei essere da voi adesso e cambiare la mia voce poiché sono incerto nei vostri riguardi.* «Acceso dal sentimento, vorrei avere delle ali, muovermi rapidamente, vedere ciò che accade, deplorare il cambiamento degli uni e lodare la costanza degli altri. (MP¹ 354) Infatti, ora, da lontano – dice – non so cosa dire, cosa gridare, di cosa dolermi».

21-26. Dopo aver esposto tali questioni a loro rivolge il suo discorso ai cattivi difensori della Legge e dice: *Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge, non intendete la Legge? Sta scritto infatti: Abramo ebbe due figli uno dalla schiava e uno dalla donna libera^c. Ma uno è stato generato dalla schiava secondo la carne: l'altro dalla donna libera mediante la promessa. Queste cose sono dette come allegoria.* Il divino apostolo ha detto: *Come allegoria*, invece di: «Significano anche un'altra cosa»; infatti non ha eliminato la storia, ma insegna gli avvenimenti che sono stati prefigurati nella storia¹⁴⁷.

^c Cfr. Gen 16,15; 17,15.

¹⁴⁵ Cfr. Crisostomo (PG 61, 660; qui trad. Zincone [cur.], Crisostomo, *Commento alla Lettera ai Galati*, 129): «Avete bisogno di essere rigenerati, di essere plasmati di nuovo, ma tuttavia, anche se siete dei feti abortivi, vi chiamo ancora figlioli».

¹⁴⁶ Già Teodoreto aveva citato Novato (*In 1 Cor.* 7,40) condannando il divieto del secondo matrimonio (per altro, vedi anche *In 2 Cor.* 12,21); Novato sarà oggetto di nuove critiche anche successivamente: vedi *In Eb.* 6,4-6; 12,12-13.17; *In 1 Tm.* 5,14. Il passo di Gal 4,19 viene ricordato dal vescovo di Cirro nella *Lettera 77* (SC 98, 172) a Eulalio, vescovo di Persia, scritto ricco di umanità e comprensione pastorale, inoltrato per invitare il suo corrispondente a sostenere i deboli, confermare coloro che esitano e non dubitare della salvezza di coloro che sono caduti.

¹⁴⁷ Il termine «*historia*» e più precisamente l'espressione «*kath'historian*» possono indicare in alcuni autori cristiani il senso letterale. Cfr. M. Simonetti, *Sul significato di alcuni termini tecnici nella letteratura esegetica greca*, in *La terminologia esegetica nell'antichità*, Bari 1987, 15-58, in particolare 41; 44. Diodoro, il primo dei maestri antiocheni, aveva spie-

In effetti soggiunge: *Esse, infatti, sono due Alleanze: una che genera nella schiavitù dal monte Sinai ed è Agar. Agar, infatti, è il monte Sinai in Arabia, che però corrisponde alla Gerusalemme attuale ed è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera* (PG⁸² 492) *ed è madre di tutti noi*: «Perché mai – dice – pur decidendo di servire la Legge, non credete agli insegnamenti della Legge? Essa, cioè, vi insegna che Abramo ha

gato il significato di termini tecnici dell'esegesi precisando che allegoria è il procedimento dei greci con il quale davano un significato nuovo al racconto dei miti eliminandone l'*historia*. Paolo invece aveva parlato in Gal 4,24 di allegoria ma senza negare la storicità del racconto, dunque attribuendo ad allegoria il significato di *epitheōria*: cfr. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, 160. In generale, l'esegesi antiochena in polemica con Origene sostituisce l'allegoria con la tipologia e il breve commento di Teodoro è fedele a questa impostazione seguita anche dagli altri interpreti antiocheni. Cfr. Crisostomo (PG 61, 662; qui trad. Zincone [cur.], Crisostomo, *Commento alla Lettera ai Galati*, 133): «Impropriamente ha definito allegoria ciò che è prefigurazione. Quanto afferma vuol dire: "Questa storia non ha soltanto un significato letterale ma indica anche qualche cosa d'altro; perciò è stata definita allegoria". Che cosa indica? Nient'altro se non tutte le realtà presenti». Cfr. Teodoro (Swete, 1, 73,18-19.28): «Chiama "allegoria" quella comparazione che viene fatta tra le cose già accadute e quelle presenti [...] L'Apostolo infatti non elimina la storia e non rovescia gli eventi già realizzati, ma li ha riferiti così come si erano svolti». È bene notare sia l'attacco di Teodoro agli allegoristi sia la sobrietà del suo commento che conferma la concretezza storica degli avvenimenti narrati nel Primo Testamento, pur rimanendo aperto alla lettura tipologica. La distanza dal maestro risulta ancora più evidente nel *Commento a Isaia* in cui il vescovo di Cirro rintraccia passi da considerare simbolici sin dall'origine e pertanto suscettibili di interpretazione allegorica. Severiano di Gabala (Staab, 302) aveva semplicemente detto che Paolo aveva usato il termine «*allegoria*» ma non nel suo vero significato. Per un approfondimento rimandiamo a Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, 188; 190-201, soprattutto 192-194; Guinot, *La typologie*. A proposito di Gal 4,24 Teodoro si esprime in molto simile nell'esordio delle *Questioni su Giosuè* (Fernández Marcos - Sáenz Badillos [edd.], Theodoretus Cyrensis *Quaestiones in Octateuchum*, 268): «Non ha scritto queste parole per rigettare la storia ma per confrontare la prefigurazione con la verità». Sull'interpretazione di Gal 4,24 in ambito antiocheno cfr. J.-N. Guinot, *L'école exégétique d'Antioche et ses relations avec Origène*, in *Origeniana Octava II*, Leuven 2003, 1149-1166 (= Id., *Théodoret de Cyr exégète*, 1, 51-73).

avuto due mogli ed è stato reso padre di due figli, ma uno è nato dalla schiava, l'altro dalla donna libera». Queste realtà corrispondono alle nostre: lì uno è il padre, due sono le madri e due i figli, così qui uno solo è Dio, due le Alleanze e due i popoli, e inoltre Agar è immagine della Prima Alleanza, Sara invece della Seconda. E infatti, dal monte Sinai venne data l'antica Legge, e presso quel monte pose la sua tenda la stirpe di Agar. Quel monte, poi, corrisponde a questa Gerusalemme terrestre. Sara, invece, (MP¹ 355) è la prefigurazione della città celeste della quale noi siamo chiamati figli. Costei peraltro è libera, cioè non ha il giogo della Legge; l'altra, invece, è schiava e tali, infatti, erano quelli soggetti alla Legge.

Quindi indica anche la profezia corrispondente alla prefigurazione.

27. *È scritto infatti: « Gioisci, sterile che non generi, prorompi e grida, tu che non hai avuto le doglie del parto poiché sono molti i figli della donna sola più della donna che ha marito »*^f. Difatti, come Sara ha generato in vecchiaia *contro ogni speranza*^g umana, così i gentili proprio alla fine della vita hanno ricevuto la conoscenza di Dio, e dunque la donna sterile ha superato coi suoi molti figli la donna che prima era stata prolifica^h 148.

28. *Noi, fratelli, siamo*¹⁴⁹ *figli della promessa secondo Isacco*. Cioè: « Fummo partoriti non secondo la natura, ma secondo la grazia ». Come non fu la Legge della natura, bensì la parola della promessa a plasmare Isacco, così la promessa fatta ad Abramo ha generato noi.

29. *Ma come allora quello generato secondo la carne perseguitava quello generato secondo lo Spirito, così anche ora*. [Di-

^f Is 54,1. ^g Cfr. Rm 4,18. ^h Cfr. 1Sam 2,5; Is 54,1.

¹⁴⁸ Cfr. Crisostomo (PG 61, 662-663; qui trad. Zincone [cur.], Crisostomo, *Commento alla Lettera ai Galati*, 134-135): « Chi è quella che prima era sterile e sola? Non è evidente che si tratta della Chiesa dei gentili, che era priva della conoscenza di Dio? Chi è quella che ha marito? Non è chiaro che è la Sinagoga? ».

¹⁴⁹ È molto interessante il cambio di persona tra la miglior parte dei testimoni neotestamentari (« *Hymeis... este* [Voi... siete] ») e il codice impiegato da Teodoreto (« *Hêmeis... esmen* [noi... siamo] »).

Peccato di Adamo

Romani 5,12

220 Teodoreto di Cirro

tre eravamo avversari e nemici (MP¹ 47) ci reputò degni di una premura tale da consegnare alla morte suo Figlio per noi, come sarebbe possibile che, una volta fatta la riconciliazione, non prendiamo parte alla vita eterna? Certo, chiama nuovamente *Figlio* il Cristo Signore che è insieme Dio e uomo, ma è evidente anche agli eretici più ostinati, almeno credo, quale natura abbia riguardato la passione¹⁴¹.

11. *Non solo, ma ci vantiamo anche in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.* In quanto non siamo solo in attesa della vita immortale, ma ci gloriamo anche nella vita attuale di essere stati congiunti a Dio perché facciamo affidamento sugli atti di Cristo Signore che, divenuto nostro mediatore, realizzò la pace. Da qui in poi rivela il mistero dell'economia e insegna il motivo dell'incarnazione.

12. *Per questo, come a causa di un solo uomo il peccato (PG⁸² 100) entrò nel mondo e, a causa del peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si diffuse la morte, poiché tutti peccarono.* Il Signore Dio, dopo aver creato Adamo e avergli conferito l'onore della ragione, ha dato un unico comandamento come allenamento del raziocinio giacché non era possibile che chi aveva ricevuto la ragione e possedeva il discernimento del bene e del male visse senza alcuna legge. Questi, ingannato, trasgredì il comandamento; il legislatore, però, sin dall'inizio aveva unito al comandamento la minaccia della punizione. Egli, sottoposto alla norma¹⁴² della morte, gene-

¹⁴¹ Teodoreto non perde occasione di neutralizzare le espressioni del testo sacro potenzialmente equivocate. Essendo "figlio" un titolo proprio di Cristo in quanto Dio, dall'espressione « morte del Figlio » poteva scaturire l'idea che fosse stata la natura divina a soffrire e a morire. L'impasibilità di Dio implica la distinzione delle nature per tutti gli Antiocheni, mentre la cristologia proposta da Cirillo « sviluppa dalla narrativa dell'economia del Verbo una narrativa che implica che il Verbo ha sperimentato le sofferenze »: J.J. O'Keefe, *Kenosis or Impassibility: Cyril of Alexandria and Theodoret of Cyrus on the Problem of Divine Pathos*, in E.A. Livingstone (ed.), SP 32, Leuven 1997, 358-365, qui 365.

¹⁴² Il termine « *horos* » indica una norma, una regola ma anche il limite. Teodoreto si riferisce a Gen 2,16-17; 3,2-3.

rò così Caino, Set e gli altri. Tutti, dunque, in quanto nati da lui, avevano natura mortale. Ma tale natura è bisognosa di molte cose: cibi, bevande, coperte, dimore e arti differenti. Ora, il bisogno di queste cose eccita spesso le passioni all'eccesso e l'eccesso genera il peccato¹⁴³. Quindi il divino apostolo dice che, avendo Adamo peccato ed essendo divenuto mortale a causa del peccato, entrambe le cose si propagarono nella discendenza: (MP¹ 48) *In tutti gli uomini*, infatti, *si diffuse la morte, poiché tutti peccarono*. Infatti ciascuno non a causa del peccato del progenitore ma a causa del proprio è sottoposto alla norma della morte¹⁴⁴.

¹⁴³ Vedi *InRm.* 7,17.

¹⁴⁴ L'interpretazione di Teodoreto salva la responsabilità del peccato sempre in virtù della propria libertà. Adamo trasmise ai discendenti una natura mortale, condizione per altro originaria: tale natura è bisognosa e pertanto passibile di conflitti, eccessi ed errori. Il celebre «*ef'oi* (poiché)» non è, dunque, un complemento relativo riferito ad Adamo – come nella tradizione esegetica soprattutto occidentale – ma va inteso come un'espressione avverbiale con valore di congiunzione costruita non al maschile, ma al neutro. Si noti per altro come il nome di Adamo in realtà manchi nella frase e l'espressione «un solo uomo» sia lontana da «*ef'oi*». Secondo J. Meyendorff, *Eph'ho* (Rom 5,12) chez Cyrille d'Alexandrie et Théodoret, in F.L. Cross (ed.), SP 4, Berlin 1961, 157-161, 160-161, invece, si tratterebbe di un relativo maschile da riferire a «*thanatos* (morte)». Il sintagma dovrebbe perciò essere tradotto «a causa della quale», ma questa tesi contraddice l'impostazione di Teodoreto, secondo cui la morte è passata al genere umano come conseguenza del peccato di Adamo ma anche dei peccati individuali, ed è giustamente contraddetta da Zincone, *Studi*, 60-61, e da Viciano, *Cristo*, 171. Cfr. anche Teodoreto di Cirro, *Commento ai Salmi* 50,7 (PG 80, 1244B), passo nel quale riprendendo Rm 5,12 l'esegeta ribadisce la tesi dello stato di corruttibilità in cui sono stati generati i discendenti come conseguenza della corruttibilità dei progenitori in seguito al peccato. Il peccato, insomma, non è determinato dalla natura, sebbene la natura inclini verso il peccato attraverso le passioni. In gioco è dunque la possibilità di peccare, di fronte alla quale ogni individuo rimane libero di scegliere: il suo volere può infatti avere la meglio sul peccato stesso. Si veda quanto poco dopo (*InRm.* 5,19) affermerà Teodoreto a proposito di Abele, Enoch, Noè e gli altri patriarchi che furono superiori ai peccati maggiori. Sull'interpretazione di Rm 5,12, cfr. G. Koch, *Strukturen und Geschichte des Heils in der Theologie des Theodoret von Kyros: Eine dogmen- und theologiegeschichtliche Untersuchung*, Frankfurt am Main 1974, 250. Utile come sempre il con-

Preghiera di Sant' Ignazio di Loyola

Prendi, Signore,
e ricevi tutta la mia libertà,
la mia memoria, la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta.
Amen!



Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Segreteria generale PACR
Via Marciotti, 6 – 80047 San Giuseppe Ves.no (NA)
email: segreteriaipacr@libero.it - tel. 0815297565